



IL DEPOSITO
STOGIT AVRÀ
LA CENTRALE
A BORDOLANO
MA INTERESSA
ANCHE QUINZANO,
VEROLAVECCHIA
E BORGO S. GIACOMO

IMPIANTI DI STOCCAGGIO: DA CREMONA A BRESCIA IL GAS TORNA SOTTO TERRA

Custodire il gas pompato nelle viscere della terra durante la buona stagione per poterlo estrarre nella cattiva, quando il fabbisogno energetico schizza alle stelle.

E' questo il principio che regola gli impianti di stoccaggio di metano attivi nella Pianura Padana, che utilizzano come serbatoio giacimenti esauriti.

Dei “bomboloni”, dunque, attivati da società come Stogit (gruppo Snam – Eni), Gdf Suez – Edison: le citiamo non a caso, visto che sono titolari di due progetti che riguardano il territorio bresciano e si sta già lavorando per mettere in pratica lo stoccaggio di enormi quantitativi di gas.



Stoccare del gas nelle “caverne” sotterranee un tempo giacimenti di gas. Questo è il progetto nato per ovviare alla mancanza di rigassificatori del nostro Paese e garantire sufficienti riserve.

Uno dei progetti di cui parliamo, in realtà, è più di un... progetto, visto che i lavori per l'impianto sono iniziati: si tratta del mega deposito della Stogit che avrà la centrale di pompaggio a Bordolano, nel Cremonese, appena di là

dall'Oglio, ma che interessa anche i territori di Quinzano, Verolavecchia e Borgo S. Giacomo, toccando Pontevico e Verolanuova. L'altra centrale, richiesta da Gdf Suez, A2A, Edison, dovrebbe sorgere a Capriano del Colle e coinvolgere anche Bagnolo, Offlaga, Azzano, Dello. In questo caso siamo ancora all'iter procedurale, con le Amministrazioni comunali contrarie al progetto. Ma andiamo con ordine, cominciando da Bordolano, il più

grande. I lavori, dicevamo, sono iniziati. La centrale della Stogit dovrebbe essere attiva nel giugno del 2015. L’obiettivo è pompare nel sottosuolo (da aprile ad ottobre) 1 miliardo e 200 milioni di metri cubi di gas naturale, da immettere poi nella rete nazionale (negli altri mesi).

Le infrastrutture dell’impianto ricadono nella concessione di coltivazione “Bordolano stoccaggio”, che ha una superficie di ben 62,6 kmq. Il giacimento esaurito di Bordolano (succhiò metano dal 1952 al 1994), composto da due pozzi, ha invece un’estensione di circa 12 kmq, una profondità di 1.600 metri ed è localizzato nell’area dei Comuni di Bordolano, Quinzano d’Oglio e Castelvico.

La Stogit ha avviato i lavori di adeguamento dei due *cluster* esistenti (ossia le aree interessate dalle perforazioni); il terreno agricolo interessato al progetto è 400mila mq. In tutto, i pozzi di pompaggio ed estrazione saranno sette. Le trivellazioni, che arriveranno fino a 1.800 metri di profondità, si concluderanno nel luglio 2014.

Nell’aprile dell’anno venturo, invece, cominceranno i lavori di costruzione della nuova centrale che coprirà una superficie di circa 100mila mq e sarà collegata ai due *cluster* tramite un sistema di condotte.

E’ prevista anche la posa di un metanodotto di circa due chilometri che collegherà la centrale di Bordolano alla rete della Snam.

L’impianto è considerato strategico dal Ministero dello Sviluppo economico. In Italia la produzione annuale di gas è di circa 8 miliardi di mc, solo il 10%

dei consumi. La concessione di Bordolano durerà vent’anni, con la possibilità di rinnovo per altri venti.

La centrale ha trovato subito l’opposizione dei gruppi ambientalisti e di alcuni Comuni (fra cui Verolavecchia), che chiedono una diversa politica energetica, rivolta alla riduzione delle inefficienze, degli sprechi, dei consumi; inoltre contestano il consumo di territorio agricolo, sollevano i problemi legati alla subsidenza (l’abbassamento del terreno), alla micro sismicità, alle emissioni fuggitive di gas e fumi, all’aumento delle polveri sottili.

Nel nostro Paese la Stogit (nata nel 2011 a questo scopo) gestisce già otto impianti: Settala, Sergnano, Brugherio, Ripalta, Cortemaggiore, Sabbioncello, Minerbio, Fiume Treste

Nel 2010 il Coordinamento dei comitati ambientalisti della Lombardia, con sede a Mairano, e il Comune di Verolavecchia avevano anche presentato due ricorsi distinti, ma identici nel testo, al Presidente della Repubblica per chiedere di annullare il decreto del 2009 con cui i Ministeri dell’Ambiente e dei Beni culturali avevano dato parere positivo al progetto Stogit. La cosa non ha avuto effetto.

Nel nostro Paese la Stogit (nata nel 2011 a questo scopo) gestisce già otto impianti: Settala,

Sergnano, Brugherio, Ripalta, Cortemaggiore, Sabbioncello, Minerbio, Fiume Treste.

Altri tre impianti, tra cui Bordolano, hanno ottenuto tutte le autorizzazioni, mentre otto hanno l’istanza di stoccaggio ferma all’esame della Via (Valutazione di impatto ambientale). Tra queste ultime c’è Capriano del Colle.

La richiesta, presentata nel 2011, ha già avuto il parere favorevole del Cirm (Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie) e dell’ufficio territoriale competente dell’Unmig (Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi).

Ora si attende il parere del Ministero dell’Ambiente di concerto con quello per i Beni e le Attività culturali. Solo dopo il Ministero dello Sviluppo economico convocherà la Conferenza dei servizi e chiamerà al tavolo gli enti locali. Il Comune di Capriano ha più volte ribadito la sua contrarietà al progetto.

La stazione di pompaggio dovrebbe sorgere in località Movico, nel Parco del Monte Netto, a cinquanta metri da una cascina, trecento dal fiume Mella.

Anche in questo caso si tratterebbe di utilizzare un vecchio giacimento dismesso, immettendo gas in primavera per estrarlo poi in autunno-inverno.

Si parla di un deposito da 50 milioni di metri cubi, interessata un’area notevole: 25 kmq secondo Edison, almeno cento per gli oppositori data la natura argillosa del terreno.

Le principali preoccupazioni avanzate dal Comune riguardano la sismicità di Capriano e gli effetti della subsidenza, vale a dire i

L'ALTRA CENTRALE,
DI GDF SUEZ, A2A
ED EDISON
È A CAPRIANO
E COINVOLGE
BAGNOLO,
OFFLAGA, AZZANO
E DELLO

movimenti del sottosuolo procurati dalla continua iniezione ed erogazione del gas. Si teme, insomma, che il delicato equilibrio geologico dell'area possa essere alterato dalla trasformazione del giacimento in deposito.

Gli amministratori segnalano anche altre criticità, come la sicurezza dell'impianto, i rumori e le vibrazioni nella fase di costruzione, l'assenza di una fideiussione nel caso di incidenti, la possibile propagazione del metano nel sottosuolo, la vicinanza di importanti infrastrutture.

Temì su cui, secondo gli

amministratori, Edison – A2A non avrebbero finora fornito riposte convincenti. Ci sono stati anche incontri pubblici alla presenza dei progettisti.

Secondo gli esperti della società, la sismicità non sarebbe un problema: il giacimento esiste da milioni di anni, ha sopportato chissà quante scosse, eppure è ancora lì stabile, per metà pieno di gas.

I terremoti naturali si verificano a 10 km nel sottosuolo, 9 km sotto le rocce serbatoio: la struttura geologica della zona – secondo Edison – è in grado di sopportare sismi. Quanto alla subsidenza, si

tratterebbe di variazioni minime, millimetri. Ma, come detto, le obiezioni di Comune, cittadini e ambientalisti restano.

E' ovvio che la presenza di tali impianti desti qualche preoccupazione, ma essa è frutto di anni di disattenzione al problema dello stoccaggio del gas.

I tanto attesi rigassificatori (impianti che portano gas allo stato liquido per immagazzinarlo) non sono stati realizzati, quindi una soluzione doveva essere trovata, ed è stata identificata con lo stoccaggio sotto terra.

e.m.

**CAMMI
GROUP
SRL**

**PANIZZA
UBALDO
SRL**